

incontri al crocevia

Ciao, sono Ivan, ho 14 anni e sono nato a Zagabria. Hai mai pensato quanto è bello venire al mondo e trovare accanto a sé, proprio lì, a due passi dal proprio naso, qualcuno che ti guarda con curiosità, con gioia, con immenso amore! E' importante sapere che tutti ti stavano aspettando e che quell'aria di festa è la prima novità nella tua storia che comincia. Io, tu, tutti gli altri abbiamo il bisogno e il diritto di avere una famiglia, un papà e una mamma che ci dicano, con sincerità, che cosa vuol dire "vivere".

Eppure non è così per tutti. Fin da quando ero piccolo, intorno a me ho visto solo la guerra e l'odio che hanno seminato distruzione e morte. Mia madre era malata di AIDS e mi ha abbandonato subito dopo la nascita. Nei primi anni della mia vita ho cambiato "molte mamme", ora vivo con una signora povera, che si prende cura di me come può.

Al mattino, mentre tu fai i capricci per andare a scuola, io mi alzo presto per andare al centro della città dove, insieme ad altri ragazzi, pulisco i vetri delle auto che si fermano, guadagno poco e spesso sono stato allontanato in malo modo, con violenza.

Potresti pensare che la solitudine, le difficoltà delle mie giornate abbiano il potere di cancellare i sogni? Eppure non è così! Anche io sono capace di guardare lontano. Sogno cose semplici e nello stesso tempo straordinarie: un letto pulito, una doccia sempre pronta, una casa calda, un papà e una mamma che pensano a me, che mi sgridano, che mi perdonano. Vorrei tanto studiare perché voglio fare il dottore per curare chi è povero, come mia madre.

Ciao vi scrivo dalla Bosnia e il mio nome è Eliza.

Guerra... suona terribile, ed è veramente difficile descrivere quanto è orribile viverne una. Il tuo mondo va in pezzi, tutto ciò che ti è familiare viene meno. La sola cosa che provi è la paura, la sola cosa che vedi è la morte. Ti senti intrappolato. Ti poni delle domande, ma non ci sono risposte. Hai 7 anni e tuo padre non torna a casa da mesi. Torna per pochi giorni, solo per andare via di nuovo. E la sola cosa che sai è che potrebbe non tornare più. L'oscurità ti avvolge. L'orrore è ovunque.

Non ci sono vincitori, tutti sono sconfitti.

Avevo solo 7 anni quando è cominciata la guerra. Gran parte dei miei amici sono ora dei rifugiati. In alcuni casi le loro famiglie sono state divise e nessuno, per mesi o addirittura per anni, ha saputo se i propri genitori, i propri figli, i propri fratelli o le proprie sorelle erano ancora vivi o meno. Io sono una dei fortunati: la mia famiglia è viva, e so dove sono.

in missione con stile

Maria e Paolo, sono una coppia di sposi italiani, ci raccontano la loro storia, che ha dello straordinario perché straordinariamente "normale": essere famiglia non solo per i loro figli.

Maria: avevamo già avuto quattro figli, erano giunti uno dopo l'altro e riempivano la nostra casa. Un giorno però, il Signore volle accanto a sé, Alberto, il nostro primogenito, fu un immenso dolore che invase la mia e la nostra anima.

Paolo: ma una sera, mentre in lacrime pregavamo il Padre Nostro, una frase attirò la nostra attenzione "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra". In quel momento capimmo che il nostro sogno antico doveva diventare realtà. Fu così che incontrammo Elisa, una ragazza di 13 anni, con alle spalle una storia dolorosa di abbandono, maltrattamenti e povertà. La mamma, una donna alcolizzata, non era stata capace di accudirla e l'aveva abbandonata.

Maria: Elisa, inizialmente si rivelò molto diffidente e timorosa, svogliata e aggressiva, con il passar del tempo cominciò a lasciar cadere le sue difese, a dialogare con noi, ad andare a scuola con maggior interesse, a spegnere in lei l'urlo della rabbia. Con pazienza sono entrate nella sua vita rispetto e regole, responsabilità e doveri, gioia e speranza. Non è stato facile far sì che Elisa credesse nella forza di un amore che dona senza chiedere per sé, quel amore materno e paterno che non aveva mai ricevuto. Elisa ha concluso i suoi studi; ha scelto di fare l'infermiera.

Dall'Italia ci spostiamo in Romania, lovana ha in casa otto bambini e ragazzi, altri due, diventati maggiorenni, hanno preso la loro strada.

Da dove nasce l'idea della casa famiglia?

Sighet offriva ai minori senza famiglia solo grandi orfanotrofi, capaci di ospitare anche 150 bambini. Strutture fredde che davano solo pasti, letti e disciplina. Non esistevano attività dedicate al recupero dei minori. Bambini con semplici ritardi nell'apprendimento erano considerati handicappati, curati con psicofarmaci già a quattro anni. Insieme con i padri Gesuiti abbiamo pensato di dar vita alle "casa famiglia", non per creare nuove strutture ma per mettere in circolo idee nuove, promuovere uno stile diverso di accoglienza del bambino.

Quali difficoltà hai incontrato?

Purtroppo molti dei ragazzi hanno conosciuto solo l'orfanotrofio o la strada. Molti di loro sono orfani, altri hanno i genitori emigrati. All'inizio hanno un atteggiamento di sfida, sono abituati a essere picchiati. Non è facile iniziare ad aiutare in casa, ritornare a una regolarità di vita fatta anche di condivisione dei piccoli impegni domestici. Fortunatamente ad accompagnarci ci sono i padri, psicologi, assistenti sociali ed educatori.